

COMUNITÀ

Dialoghi

Il mio sogno di futuro per Scampia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Possibile davvero che, ancora oggi, Scampia sia un luogo in cui, come dice Saviano parlando della morte di Pasquale Romano dove la democrazia è morta? La responsabilità è di tutti quelli che non fanno nulla, si dice, ma in concreto che si potrebbe fare?

SILVIA NUZZO

Il mio sogno su Scampia, risvegliato dalle parole di Saviano su La Repubblica di sabato, è quello di un Governo, di una Regione e di un Comune che ne fanno una priorità del Paese. Rinforzando, com'è giusto, l'azione delle forze dell'ordine perché non c'è Paese civile in cui si sappia e si tolleri con tanta orribile naturalezza che una serie di attività illecite centrate sul traffico di droga si svolgano, a cielo aperto o chiuso, in una condizione di sostanziale impunità. Ma, soprattutto, rinforzando la presenza di

uno Stato capace di offrire ai più giovani occasioni privilegiate, dopo tante dimenticanze e tante privazioni, di lavoro e di elaborazione culturale e di entrare con la forza della solidarietà nelle case dei ragazzi che non vanno o non vanno più a scuola per offrire loro, insieme ad una istruzione necessaria ed obbligatoria, occasioni forti di socializzazione alternativa a quella camorrista. Un esercito impiegando, in questa impresa, fatto di educatori, assistenti sociali e psicologi, accompagnati ed aiutati dai ragazzi di Libera e dai sacerdoti delle parrocchie che resistono. In rapporto diretto e costante con dei giornalisti e delle telecamere che documenterebbero all'intero paese le difficoltà e i successi del loro lavoro. Riaffermando con la forza dei fatti l'idea per cui lo Stato democratico esiste anche a Scampia.

CaraUnità

Una richiesta di morte dolce

Ho trentadue anni, sono invalida al 100% con accompagnamento. Il lavoro è una chimera per me, visto che le aziende preferiscono pagare una multa che assumere un disabile che ha bisogno di un bagno grande, di un luogo senza barriere architettoniche. Abito con i miei genitori e riusciamo ad andare avanti, con i quattro soldi che ho non ce la farei. A ventisette anni, per cultura personale mi sono iscritta a Lettere, in Storia precisamente, fra un anno e mezzo prenderò la laurea, soddisfazione personale, nient' altro, bene, visti i tagli che il governo sta facendo a chi, come me, non ha la possibilità di andare a fare qualunque lavoro, chiedo ai governanti di

darmi la possibilità dell'eutanasia, non posso vivere decentemente? Va bene, fatemi morire!

Michela Napoleoni

L'ottimismo (noto) di chi ci governa

Il premier italiano Mario Monti ha annunciato che la ripresa economica è molto vicina, si tratta di attendere pochi mesi. Poi ha colto l'occasione per spiegare i meriti del suo governo che avrebbe realizzato imprese eccezionali grazie alle riforme epocali intraprese. Mi dovrete scusare, ma mi sembra di aver già visto questo film. Cambiano soltanto gli attori, ma il copione è sempre lo stesso, e infatti sono identiche anche le parole. Forse gli italiani sono stanchi di

sentirsi ripetere che «stanno meglio degli altri» e «il peggio è passato». Vorrebbero sentire qualcosa di nuovo perché i problemi sono sempre gli stessi, e non sono cambiati, dalla piaga dei «bamboccioni» ai disoccupati abbandonati dalle fabbriche che chiudono a causa di un gravissimo processo di deindustrializzazione. Intanto i politici non sembrano affatto essere diventati più virtuosi, e aumenta l'insoddisfazione e il distacco nei confronti di tutte le istituzioni. Non manca solo la fiducia, manca soprattutto un comportamento corretto che non usi la menzogna come strumento preferito di propaganda.

Cristiano Martorella

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Università, il pasticcio delle riviste scientifiche

Luca Illetterati
Filosofo



SABATO SCORSO IL PRESIDENTE DELL'AGENZIA NAZIONALE DI VALUTAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO E DELLA RICERCA, il prof. Fantoni, ha risposto, con lettera al Corriere della Sera, all'articolo di Gian Antonio Stella che ironizzava sugli esiti imbarazzanti della classificazione delle riviste scientifiche prodotta dall'Agenzia; classificazione secondo la quale la Rivista del clero italiano, il Sole24ore, l'Annuario del Liceo di Rovereto e molte altre riviste simili vengono riconosciute come «scientifiche».

Gli argomenti che il presidente Fantoni produce a difesa dell'operato dell'Anvur risultano però, a loro volta, imbarazzanti. Proviamo a scorrerli.

In primo luogo, dice Fantoni, le banche dati su cui l'Agenzia ha dovuto lavorare erano in sostanza inutilizzabili, ma erano le uniche a disposizione.

Il fatto però era noto a tutti. E molti da mesi insistono nel dirlo: procedere a partire da quella base di dati è un suicidio preventivo. Essa, infatti, altro non è che la raccolta di quanto i docenti immettono nelle loro pagine personali. E i docenti, che fanno a volte anche opera di divulgazione, immettono oltre alle pubblicazioni scientifiche anche pubblicazioni che attestano una funzione che hanno svolto. Possedere infatti queste informazioni può essere utile per gli atenei qualora volessero considerare i

rapporti tra la ricerca che producono e l'impatto nella discussione pubblica che essa suscita.

Le riviste che hanno fatto scandalo, continua Fantoni, ci sono perché qualche docente le ha inserite.

L'argomento è assai grave perché ancora una volta con esso l'Anvur sembra scaricare su altri responsabilità che sono invece solo e tutte sue. Tocca infatti all'Anvur, non ai docenti, certificare lo status delle riviste. Scaricare la responsabilità sui docenti, oltre che sbagliato, è anche testimonianza di un atteggiamento di contrapposizione del tutto inadeguato per una Agenzia di Valutazione.

Peraltro, continua Fantoni, i docenti hanno inserito queste pubblicazioni perché così potevano ottenere più finanziamenti dal calcolo meramente quantitativo delle pubblicazioni da parte degli atenei.

Ora, siano o no appropriate simili dichiarazioni rese da una carica istituzionale come quella che il presidente Fantoni ricopre, è bene che si sappia che in moltissimi atenei da tempo si vanno elaborando criteri per distinguere tra le diverse tipologie di pubblicazione da considerare in relazione all'allocatione di fondi. Ciò di cui il presidente Fantoni sembra non rendersi conto è che l'Anvur, con il suo censimento, ha di fatto avvalorato le peggiori pratiche. Quegli atenei che avevano avviato da anni un lavoro di scrematura tra pubblicazioni si trovano infatti, in questo momento, in una situazione persino di imbarazzo, vedendosi i loro docenti riconoscere come scientifici dall'Agenzia contributi che l'ateneo aveva ritenuto, invece, di non considerare tali.

L'Anvur, dice poi il presidente Fantoni, ha dovuto lavorare in fretta, senza un'anagrafe nazionale della ricerca, e lo ha fatto per poter avviare le procedure di abilitazione (i concorsi).

Anche qui, se l'Anvur avesse da subito dato chiaramente avviso, quando si era ancora in tempo, di ciò che in concreto poteva fare, non si sarebbe arrivati al punto in cui

si è arrivati. L'argomento però è, in questo caso, ancora più grave: poiché non c'era tempo e non c'erano i dati per fare quello che si doveva fare, dice Fantoni, si è fatto quello che si poteva fare. Ma svolgere un lavoro che non si ha il tempo tecnico e la possibilità concreta di svolgere non è un'attenuante. Chi svolge un lavoro sapendo di non poterlo svolgere bene non solo fa un cattivo lavoro, ma soprattutto si comporta male e di fatto «inganna» coloro ai quali quel lavoro è rivolto.

L'ultimo argomento prodotto da Fantoni è forse il più contraddittorio. È facile adesso irridere al titolo di alcune di queste riviste, dice: in realtà, molte di esse contengono a volte contributi scientifici.

Ma che in alcune di esse ci possano essere contributi scientifici non si fatica a crederlo. Il problema è che l'Anvur non stava valutando i contributi, ma le riviste; e doveva farlo secondo criteri che l'Agenzia stessa si è data e che il suo lavoro invece smentisce in non pochi casi. Questo è un punto nodale perché in questa sorta di confusione si cela una delle questioni più gravi che stanno alla base del processo valutativo messo in moto da Anvur e Ministero, e cioè la pretesa di valutare i singoli contributi (e dunque, nel caso dell'abilitazione, di fatto, le persone) a partire dal contenitore nel quale i contributi sono stati pubblicati. Pratica, questa, gravida di conseguenze in relazione alle politiche della ricerca e che non ha, a mia conoscenza, alcun modello scientifico internazionale di riferimento.

L'Anvur si è assunta del tutto impropriamente un compito pedagogico pretendendo di indicare dall'alto, attraverso dispositivi normativi e automatismi rozzi, le politiche della ricerca. Io non credo che un'agenzia di valutazione abbia compiti di questo tipo. E se proprio vuole avere intenti pedagogici li espliciti assumendosi la responsabilità delle proprie decisioni, rispettando le regole che l'Agenzia stessa si è data e rendendo conto in modo trasparente del modo in cui ha agito.

Il punto

Dal Cern all'agricoltura Bene l'impegno del Pd

Guido Fabiani
 Rettore dell'Università
 Roma Tre



VORREI STRINGERE LA MANO A PIER LUIGI BERSANI PER AVER SCELTO DI VISITARE IL CERN FRA I PRIMI ATTI DELLA SUA CAMPAGNA PER LE PRIMARIE. La sua è stata una scelta significativa per vari motivi. Il Cern rappresenta uno dei punti più alti dell'attività di ricerca contemporanea. Il luogo dove migliaia di ricercatori di varie discipline, provenienti da tutto il mondo (e in maggior misura dall'Europa) hanno lavorato per anni a mettere a punto un progetto che ha dato un contributo determinante per la comprensione dell'esistenza e della funzione delle particelle fondanti della materia.

Il Cern è il luogo in cui si è dimostrato il valore straordinario dell'attività della ricerca di base: la ricerca che è guidata unicamente dalla volontà e dall'ansia di spingere in avanti la frontiera della conoscenza. Questa istituzione è nata nel 1954, quando si pensava e si agiva per costruire la nuova Europa unita e la classe dirigente di allora era consapevole che questa grande idea non si sarebbe mai potuta realizzare se non si fossero messe insieme le risorse della scienza, perché lavorassero a una cucina della conoscenza di lungo periodo, senza condizionamenti applicativi e di lucro, ma per dare alla ricerca europea il ruolo di protagonista nel mondo. Dalla ricerca di base si dipartono nel lungo periodo filoni di approfondimento e risultati innovativi che interessano in profondità tutte le discipline, dalla medicina, all'ingegneria, all'informatica, alla fisica, alla matematica. Senza contare le sollecitazioni che ne discendono sul piano della riflessione intorno all'esistenza e al futuro dell'universo e del genere umano.

Sono stato critico di Bersani quando salì sui tetti a incontrare i ricercatori che protestavano. Quello mi è sembrato un modo riduttivo e solo accattivante e mediatico per rispondere alle condizioni precarie della ricerca. Io ritengo che il ruolo della ricerca e dell'Università per lunghi anni sia stato irresponsabilmente e generalmente trascurato e che oggi si stia pagando proprio l'assenza di una politica di lungo respiro in questo settore, con una insensibilità diffusa e impressionante. E ritengo francamente anche che su questi problemi sia stata scarsa e ondivaga l'attenzione del Pd. La scelta di Bersani, opportunamente collocata all'inizio della sua campagna, mi pare voglia significare un impegno nuovo e determinato del Pd.

Gli Enti di ricerca e l'Università italiana producono i tantissimi ricercatori del Cern e le migliaia di giovani ben preparati e competitivi che agiscono sullo scenario internazionale. Essi sono i luoghi per eccellenza in cui i giovani si preparano per il proprio futuro e per quello del Paese. Perciò, nel contesto della società globale della conoscenza, l'approccio verso la ricerca e l'Università deve essere improntato a una concezione che veda questo mondo come il luogo deputato alla formazione di capitale umano: il fattore su cui si basa lo sviluppo di lungo periodo. E capitale umano significa soprattutto giovani, quelli ai quali stiamo negando il futuro. Un milione e ottocentomila studenti universitari e decine di migliaia di giovani ricercatori rivendicano il diritto di essere considerati il nucleo fondante della classe colta e dirigente del Paese. Bisogna smetterla di rivolgersi a loro inventandosi che sono bamboccioni, sfigati o schizzinosi. È, invece, obbligatorio rivolgere loro un'attenzione del tutto prioritaria, tra le tante di cui ha bisogno l'Italia, e che deve improntare l'azione dell'attuale e del nuovo governo.

A Bersani vorrei stringere la mano anche per aver deciso di visitare la Coldiretti, mostrando così un'apprezzabile attenzione per l'agricoltura. L'agricoltura è, infatti, un'altra delle tematiche che va ripresa con forza nel programma di un nuovo governo intenzionato a sollecitare lo sviluppo dell'economia. Nelle economie moderne il settore agricolo ha subito una trasformazione radicale e oggi rappresenta uno snodo obbligato per le tematiche dell'ambiente, della qualità e sanità degli alimenti, del risparmio energetico, dello sviluppo territoriale, del rapporto Nord-Sud, del mantenimento di una base di sperimentate politiche comuni in ambito Ue. Anche questo settore, modernamente inteso, rappresenta un passaggio obbligato per intraprendere un percorso di sviluppo realmente innovativo.

Sulla base di questo inizio promettente, mi auguro che il messaggio di concretezza e di visione complessiva contenuto nell'approccio a questi due grandi problematiche possa significare che dopo le primarie ci sia finalmente la volontà, la possibilità e il tempo, per il Pd e i suoi sostenitori, di veder tradotto il tutto in un compiuto e realistico programma di azione politica.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 23 ottobre 2012 è stata di 89.514 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

